

Il libro della storica Corina Bucher, originariamente apparso in Germania, racconta formazione e misticismo del navigatore

# Colombo, i suoi primi quarant'anni

## Crociato e corsaro, vecchi e nuovi misteri nell'ultima biografia

LUCA CODIGNOLA

**P**ERCHÉ una nuova biografia di Cristoforo Colombo, visto che non ne mancano di certo, e che alcune di queste (per esempio quella del medievista francese Jacques Heers del 1981) sono anche ottime? In realtà, questa non è una vera biografia. All'autrice, la storica tedesca Corina Bucher, interessa soprattutto il periodo della formazione del «corsaro» Colombo, alla quale è dedicata la prima parte del libro (cap. I-III), nonché il crescente misticismo e millenarismo del «crociato» Colombo (cap. V). La vita, le navigazioni e le opere del navigatore genovese sono dunque esaminate soltanto in questa doppia ottica interpretativa. Non ci si aspetti, dunque, un libro che ci dica qualcosa di nuovo sui tanti misteri ancora insoluti della storiografia colombiana (il luogo del primo sbarco, l'attribuzione del giornale di bordo, il significato della sua strana firma, il Dna delle ossa nuovamente ritrovate, il «vero» ritratto del navigatore, le parentele tra i vari rami dei Colombo liguri), e nemmeno (e grazie al cielo), la solita tirata sul Colombo colonizzatore, schiavista, causa prima della distruzione degli indiani e altri anacronistici e moralistici luoghi comuni post-Quinto Centenario. La parte buona, anche se non nuova, del libro è quella relativa al Colombo «crociato». Non nuova, perché della crescente ossessione colombiana nei confronti della riconquista del Santo Sepolcro di Gerusalemme e della salvezza del pagano degli eretici del mondo conosciuto, nonché del suo personale ruolo di protagonista in tale progetto millenaristico, si è già detto e scritto moltissimo (si vedano per esempio i lavori di Djelal Kadir e Delno C. West del 1992). Però la Bucher riesce a tracciare questo lato della personalità di Colombo in modo convincente, dando ampia prova di essere andata bene a fondo nella questione.

La parte non soddisfacente del libro della Bucher è invece quella relativa al Colombo «corsaro», vale a dire quella della formazione del Colombo preamericano. Benché sulle grandi linee delle

origini e della giovinezza di Colombo ci sia ormai un sostanziale accordo sui suoi movimenti marittimi in Portogallo e in Spagna precedenti il 1492 restano ancora molti vuoti sui quali la poca documentazione disponibile non ci consente di andare al di là delle ipotesi. Purtroppo su questa parte la Bucher tratta il suo materiale alla stregua di uno storico ottocentesco, vale a dire mescolando e mettendo sullo stesso piano ricerca araldica e improbabili antichissime genealogie, commenti seicenteschi e ottocenteschi, insomma venendo meno a una delle regole fondamentali della metodologia storica, che è quella di distinguere tra le fonti primarie (i «documenti» coevi) e le fonti secondarie (gli «studi», di qualsiasi epoca essi siano), mal distinguendo inoltre tra ciò che è una sua opinione, magari originale e giustificata, e ciò invece che rappresenta lo «stato della questione».

Per esempio, sull'anno di nascita di Colombo, la Bucher dice di avere dei

dubbi sull'anno

1451 ma poi identifica tale anno senza ulteriore spiegazione nell'anno 1440, contraddetta in ciò anche dalla Premessa firmata dalla storica genovese Gabriella Airal di, anche lei peraltro completamente assente tra le fonti della storia tedesca. E ancora questa confusione metodologica che porta la Bucher a

discutere, anacronisticamente della «vera» collocazione della Groenlandia, della leggendaria isola detta «Brasylle», o dei banchi di pesca di Terranova, quando nessuno di questi luoghi era ancora noto agli europei del tempo. La Bucher mostra invece un'ottima conoscenza dell'uso politico della vicenda colombiana qual è stata condotta soprattutto in Spagna e in Italia, e in particolare a Genova (ma anche in Germania), e mostra bene per esempio come la figura del navigatore sia stata messa in un angolo fin dal Cinquecento per dar più risalto al ruolo della Corona di Spagna, oppure utilizzata dal nazionalismo italiano della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento per farne un patriota ante litteram. La storiografia di lingua inglese e francese le è invece del tutto estranea. Mancano per esempio Felipe Fernández-Arme-

sto, David Henige, James Muldoon, William e Carla Phillips, e Jeffrey Burton. E anche per questa assenza, come

peraltro mette in luce l'Airal di nella Premessa, le è estranea la prospettiva più generale dell'espansione europea, verso Est e verso Ovest, nella quale calare tanto il personaggio di Colombo quanto le sue navigazioni, se si eccettuano un suo riferimento abbastanza posticcio a un supposto «calcolo a mente fredda (di Colombo) di riposizionarsi nella Repubblica di Genova, onde poter investire... nelle imprese d'oltremare», e il richiamo d'obbligo alla vulgata economicista per cui l'espansione atlantica era «una questione di sopravvivenza politica ed economica».

Una maggiore conoscenza della recente storiografia di stampo anglosassone avrebbe altresì evitato alla Bucher di porsi domande, francamente inutili, sull'appartenenza di Colombo al Medioevo o all'età moderna, o sull'essere o meno «uomo del suo tempo», o affermazioni di carattere definitorio quale quella, anch'essa di stampo ottocentesco, secondo la quale «l'epoca (di Colombo) non era ancora pronta per un'impresa di tale portata», cioè la scoperta dell'America. Né, come ancora spiega l'Airal di, si può dimenticare il fondamentale network dell'espansione genovese, dalla conquista di Gerusalemme (1099) alla caduta di Chio (1566). Ma su Genova l'unico punto di riferimento storiografico della Bucher è il Breviario di Vito Vitale (1955).

«Cristoforo Colombo. Corsaro e crociato» è originariamente apparso in Germania nel 2006 ed è stato tradotto in italiano da Adriano Ardo vino in modo nel complesso curato e di piacevole lettura, incluse le utili conversioni alle edizioni italiane correnti i riferimenti dell'autrice a testi da lei consultati in altre lingue (ma «Bugiasco» è Bogliasco e Juan de la Cosa non era «armatore»). Insomma, se non si sentiva l'esigenza di una così immediata traduzione, visto che ora ce l'abbiamo la si consigli ad amici e studenti come esempio di come non si debbano esaminare e soppesare le fonti colombiane per una migliore conoscenza dei primi quarant'anni di Colombo, ma anche per un'ottima summa dell'universo religioso del navigatore.

Un ritratto convincente della  
ossessione per la riconquista  
del Santo Sepolcro e del ruolo  
di protagonista nel progetto

Carente nella distinzione tra  
fonti primarie e secondarie è  
un'ottima summa dell'universo  
religioso del personaggio

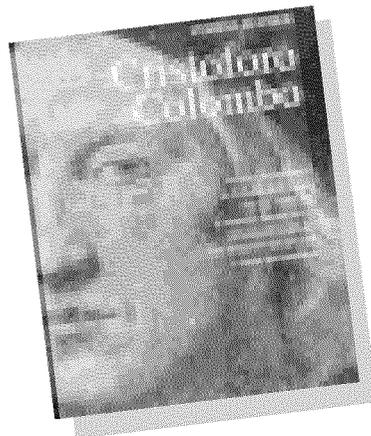


■  
**IL VOLUME**  
"Cristoforo Colombo. Corsaro e crociato" è edito dalla Salerno di Roma ed è composto da 297 pagine



**APPOGGI E ILLUSIONI**

In alto la regina Isabella. L'esaltazione della Corona di Spagna ha spesso messo all'angolo la portata della figura di Colombo



**LO SBARCO E IL RITORNO**

Qui sopra uno dei tanti quadri sullo sbarco di Colombo nei Caraibi. In alto il navigatore durante il viaggio di ritorno

